	(00:00:03) Alessandro Cattunar: Ti chiedo innanzitutto se puoi presentarti, dirci quando sei nato, dove sei nato e qualche cenno sulla tua famiglia; i tuoi genitori, cosa facevano...
L'Infanzia: -Le scuole elementari slovene; le medie e il liceo in quelle italiane -Il trasferimento a Torino -La laurea in matematica -Inizio della carriera politica (militante prima e PCI poi)	(00:00:15) Bratina: Sono nato a Gorizia nel 1948, mia madre di mestiere faceva la fruttivendola, mio padre l'operaio. Abitavamo in prima periferia di Gorizia, nella zona nord di Gorizia a ridosso del confine, tra Gorizia e Salcano. A casa avevamo un appezzamento di terra dove io e mio fratello abbiamo imparato a lavorare, già da giovani. Ho fatto le scuole elementari slovene, le medie e il liceo scientifico italiani. Poi mi sono trasferito a Torino, dove mi sono laureato in matematica e dopo l'università sono ritornato a Gorizia, dove ho fatto l'insegnante. Parallelamente, mi sono dedicato alla politica come militante e poi come eletto in vari organismi per il Partito Comunista Italiano. Ho in qualche modo concluso l'esperienza politica nei primi anni '90 e poi, insomma, ho partecipato alla vita politica più da spettatore militante delle seconde e terze file.
	(00:01:53) Alessandro Cattunar: Senti, la tua famiglia, da un punto di vista Nazionale?
-La famiglia mista: padre sloveno, madre italiana	(00:01:55) Bratina: La mia famiglia da un punto di vista nazionale è slovena papà è nato nella valle del Vipacco, poi si è trasferito a Gorizia tra le due Guerre. Lì ha preso il mestiere, poi ha cominciato a lavorare. Mia madre, invece, è originaria del territorio dove poi ho vissuto e vivo ancora, insomma, tra Gorizia e Salcano.
	(00:02:27) Alessandro Cattunar: Ti hanno raccontato del periodo diciamo a cavallo della fine della Seconda Guerra Mondiale? Come hanno vissuto quei mesi, quegli anni difficili di definizione del nuovo confine?
-Il racconto del periodo a cavallo tra le due Guerre -Il padre soldato, e la madre, sorella di Partigiani. -Le Casermette. -La crisi del '54: possibile guerra tra Italia e Jugoslavia.	(00:02:40) Alessandro Cattunar: Sì, certamente, anche se in parte sono stato spettatore anche io, perché degli anni '50, metà degli anni cinquanta, ho ancora ricordi ancora vividi... e quindi sì, quello che ho potuto capire da loro è stato, indubbiamente, la soddisfazione e la gioia della fine della Guerra; perché durante la Guerra le sofferenze, le paure, sono state presenti ogni giorno. Mio padre ha fatto la guerra come soldato nell'Esercito Italiano e per due, tre anni non è neanche tornato a casa, non si sapeva neanche dove fosse, dal '42 al '45 quando è tornato a casa. Mia madre aveva anche tutti i suoi fratelli Partigiani e quindi si è trovata nel cuore della battaglia, con in più il particolare che lei viveva proprio vicino alle attuali Casermette, che ora erano caserme, dove prima c'è stato l'Esercito Italiano. Caserme costruite, peraltro, proprio prima della Prima Guerra Mondiale, in previsione dell'occupazione, o dell'attacco, alla Jugoslavia e poi si sono alternati prima

	<p>i tedeschi, dopo gli inglesi.. e poi gli americani. Il vissuto della guerra era, quindi, qualcosa di quotidiano, che è rimasto poi abbastanza presente nella memoria. Poi c'è stata l'appendice, che è stata anche abbastanza drammatica, della crisi del '54, quando sembrava che dovesse scoppiare la guerra tra Italia e Jugoslavia. Praticamente avevamo l'orto occupato dai soldati, e ci si preparava già abbastanza concretamente ad andar via, insomma, ad un esodo, nella prospettiva di una guerra sul fronte di Gorizia.</p>
	<p>(00:05:05) Alessandro Cattunar: Mi racconti meglio dei soldati che occupavano il vostro orto...</p>
<p>-Aneddoto sui soldati e le trincee.</p> <p>-L'idea della fuga</p>	<p>(00:05:10) Bratina: Sì. A un certo punto c'è stata questa mobilitazione generale, non mi ricordo più quando è stata, comunque nell'autunno del '53 mi ricordo che c'era ancora... con mio fratello andavamo a vedere i soldati che scavavano le trincee, ufficiali che mettevano i fili del telefono... c'era un clima veramente da entrata in guerra. Ma si viveva anche proprio [questo clima], nel senso che si stava programmando il modo in cui si doveva andar via.</p>
	<p>(00:05:51) Alessandro Cattunar: Mi hai detto che la tua famiglia viveva vicino a Salcano, nella zona che poi è stata attraversata dal confine [(00:06:05) Bratina: Sì, dal confine]. La scelta della tua famiglia di restare a vivere in Italia e non in Jugoslavia...</p>
<p>-La scelta di restare in Italia.</p>	<p>(00:06:12) Bratina: Sì, la cosa [è che]... mia madre non sarebbe mai andata via, perché non era nata lì, perché anche lei era nata durante la Prima Guerra Mondiale quindi era esule, però la famiglia storicamente sua era del posto e quindi lei non sarebbe mai andata via. Poi si è in qualche modo sistemata in una nuova casa. Mio padre forse qualche dubbio l'ha anche avuto, però anche lui aveva già vissuto a Gorizia, da fine anni '20, anni '30, quindi era già radicato, anche se la sua famiglia, dopo la guerra, è rimasta in toto in Slovenia. Lui è quindi rimasto tagliato fuori dalla famiglia per 10 anni. Sul fatto di passare, non c'è stato mai il dubbio.</p>
	<p>(00:07:17) Alessandro Cattunar: Il vostro uso delle lingue e dei dialetti, dell'italiano, dello sloveno in famiglia...</p>
	<p>(00:07:28) Bratina: In famiglia si parlava sempre soltanto sloveno.</p>
	<p>(00:07:35) Alessandro Cattunar: E fuori dalla famiglia?</p>
<p>-L'apprendimento della seconda lingua (sloveno)</p>	<p>(00:07:36) Bratina: Fuori dalla famiglia io mi ricordo quando ho cominciato a frequentare le elementari io non sapevo parlare sloveno. Mio fratello era più grande, e lui sì. Si parlava italiano attraverso giornalini, andando al cinema... questa l'apprendimento della seconda lingua.</p>

	(00:07:59) Alessandro Cattunar: Le scuole avete fatto scuole slovene?
	(00:08:01) Bratina: Non tutte, no. Una parte slovena, una parte italiane.
	(00:08:05) Alessandro Cattunar: Mi interessa capire, nella fine degli anni '50, inizio anni '60, cosa rappresentavano le scuole slovene a Gorizia? Com'erano vissute dalla minoranza...
<p>-L'introduzione di scuole slovene a Gorizia.</p> <p>-Le scuole strutturate con il modello italiano, ma in lingua slovena.</p> <p>-Il mancato riconoscimento dei titoli alla fine di queste scuole.</p> <p>-Gli optanti</p> <p>-Ai bambini delle famiglie slovene che sceglievano la cittadinanza italiana, veniva preclusa la scuola slovena.</p>	<p>(00:08:16) Bratina: Mah, le scuole slovene erano ancora, chiamiamole semi clandestine, nel senso che non erano riconosciute formalmente dallo Stato Italiano. Le scuole slovene sono state introdotte in provincia di Gorizia dell'amministrazione tedesca, sul modello comunque italiano, però con lingua di insegnamento slovena. Dopodiché, questo tipo di prassi è stata accolta dal governo alleato e poi dalla Repubblica Italiana. Però non c'era un riconoscimento dei titoli, in qualche modo, cioè, mi ricordo che allora, alla fine delle scuole elementari bisognava, per dare le scuole medie, un esame di ammissione. L'esame di ammissione non poteva essere fatto in sloveno, doveva essere fatto in italiano. Poi, un'altra caratteristica, di cui sono stato anche testimone oculare, che è stata una cosa molto diffusa subito dopo il '45, è stata quella dei famosi optanti. Quando c'è stato il Trattato di Pace Ci venivano a chiedere la cittadinanza. Per chi è residente a Gorizia, le cittadinanze arrivavano automaticamente, per chi risiedeva a Gorizia, ma non aveva la residenza Gorizia, [quindi viveva nei] comuni vicini, che poi sono passati tutti alla Jugoslavia, molti di questi vivevano comunque a Gorizia, pur mantenendo la residenza là [in Jugoslavia] e dovevano [scegliere] l'opzione, che poi è stata [la stessa de]gli esuli. C'era una clausola, che non so come veniva interpretata, sono stati fatti anche studi [sull'argomento], che gli sloveni che optavano per l'Italia non potevano iscrivere i bambini nelle scuole slovene. Io mi ricordo una bambina che era con me in prima elementare, dall'inizio dell'anno, dopo un mese di scuola una mattina sono venuti a prenderla, [è venuto] l'istruttore scolastico, e l'hanno presa materialmente dalla classe e portata via.</p>
	(00:10:52) Alessandro Cattunar: Perché era figlia di optanti...?
<p>-Aneddoto sulla bambina figlia di optanti</p> <p>-Regolamentazione della scuola solo negli anni '60</p>	<p>(00:10:53) Bratina: Perché era figlia di optanti e quindi non poteva frequentare, l'anno quindi presa e l'hanno portata in una scuola italiana. Questa è stata una cosa che è durata abbastanza a lungo, quasi tutti gli anni '50, perché la sistemazione delle scuole, la prima legge che riguardava le scuole slovene è stata fatta e poi nella seconda metà degli anni '60. Non venivano invece</p>

	<p>riconosciute formalmente come parte della legislazione scolastica italiana.</p>
	<p>(00:11:29) Alessandro Cattunar: tu dicevi di aver fatto una parte delle scuole slovena ed una parte delle scuole italiana [(00:11:35) Bratina: italiana, sì.] hai fatto le elementari slovene [(00:11:38) Bratina:e poi le medie e liceo scientifico italiano] ...com'è stato il rapporto? Prima alle elementari, quindi fra sloveni, e poi il passaggio alle medie e l'incontro con gli italiani?</p>
<p>-Il rapporto con entrambe le realtà: slovena ed italiana.</p>	<p>(00:11:50) Bratina: Sì.. È stato un inizio non facile, perchè c'era la difficoltà di base della lingua, però insomma non era [così marcata]. Una debolezza nell'italiano che è durata diversi anni, ma dopo recuperata...</p>
	<p>(00:12:12) Alessandro Cattunar: Ma c'era un senso di appartenenza alla minoranza e in cosa consisteva questo...</p>
<p>-Il senso di appartenenza alla minoranza per mantenere l'identità</p> <p>-Il problema degli insegnanti nelle scuole slovene.</p> <p>-La forte identità Nazionale degli insegnanti</p>	<p>(00:12:23) Bratina: Mah, il senso di appartenenza c'era per via della necessità di mantenere l'identità, fondamentalmente... poi un'altra cosa interessante, per quanto riguarda le scuole slovene di quegli anni, c'era la presenza abbastanza diffusa di un problema con gli insegnanti: essendo le scuole non riconosciute, non potevano esserci insegnanti di ruolo. Per esempio, però, alle elementari si è avuto il ritorno di tantissime maestre e maestri che durante il fascismo erano stati spediti in giro per l'Italia, che ritornavano dopo la guerra e venivano quindi assegnati alle scuole. Riprendevano lo stato normale di insegnanti di ruolo ed erano insegnanti che per tutta la carriera avevano insegnato nelle scuole del Regno, naturalmente con una forte identità Nazionale, conservata pur essendo lontani da qui. In quegli anni c'era questo aspetto, di quelli che erano stati spediti via da Gorizia dal Fascismo che poi sono ritornati negli apparati statali. Ci sono anche esempi interessanti poco conosciuti di giudici che erano giudici ancora nell'Impero Austro-Ungarico, poi passati nei ruoli italiani, poi spediti via, poi ritornati e che hanno poi concluso la carriera a Gorizia. Come sempre, c'è un pezzo di storia di prima che continua.</p>
	<p>(00:14:08) Alessandro Cattunar: Stavi parlando della necessità di conservare l'identità. Concretamente, che cosa voleva dire per voi?</p>
<p>-Il concetto di identità legato alla lingua, all'appartenenza, all'interesse verso la Jugoslavia e poi la Slovenia</p> <p>-Dicotomia tra identità acquisita ed originaria.</p>	<p>(00:14:18) Bratina: Bhe, la lingua, l'appartenenza, l'interesse per quello che succedeva in Jugoslavia e poi in Slovenia... e quindi questa era un po' l'identità: accanto ad una identità acquisita mantieni quella originaria. [(00:14:35) Alessandro Cattunar: Ma quali erano i presidi...] Che ti costringe a vivere in modo doppio, non in modo univoco. [(00:14:47) Alessandro</p>

	<p>Cattunar: È interessante questo, puoi svilupparlo? Il vivere in modo doppio] Sì, nel senso che tu devi leggere i giornali italiani ed i giornali sloveni, libri sloveni, libri italiani, interessarti di quello che succede in Slovenia o in Jugoslavia... prendendo le fonti di prima e poi quello che succede in Italia. È una vita diversa da quella univoca, uniforme... è doppia, insomma, è una doppia identità per noi alla fine, quindi è difficile. È chiaro che calibrata in modo diverso da uno dall'altro, però è presente in tutti insomma.</p>
	<p>(00:15:34) Alessandro Cattunar: Tu come ti definiresti oggi?</p>
	<p>(00:15:40) Bratina: [<i>incerto</i>] Non mi sono mai posto questo problema di definirmi, questa domanda mi ha dato sempre fastidio. (00:15:50) Alessandro Cattunar: Capisco, però è interessante... [<i>infastidito</i>] È difficile dirlo. (00:15:54) Alessandro Cattunar: Ha senso definirsi goriziano? Nel concetto di goriziano c'è già dentro questa duplicità?]. Mah, può essere un alibi. Essere goriziano può riguardare altri aspetti, ma non l'aspetto identitario nazionale. Quello rimane o italiano, o friulano, o sloveno, con la convivenza degli altri.</p>
	<p>(00:11:29) Alessandro Cattunar: Senti, come vedevate quello che stava accadendo a Nova Gorica, in Slovenia, in Jugoslavia cioè come interpretavate, andando per ordine: la nascita e la crescita di Nova Gorica nel corso degli anni '50?</p>
<p>-La nascita e la crescita di Nova Gorica nel corso degli anni '50.</p> <p>-I possidenti di Salcano.</p> <p>-Un iniziale divieto di vendere i prodotti in Italia da parte dei possidenti.</p> <p>-Lo sviluppo di una economia di confine</p> <p>-I trattati di Udine</p>	<p>(00:16:54) Bratina: Sai nei primi anni '60 c'è la mia esperienza prima di avere interessi più evoluti culturalmente, più sviluppati. [A quel tempo] prevalevano i rapporti familiari o di amicizia, con quelli che erano residenti. Ripeto, mia madre viveva tra Gorizia e Salcano. Appena hanno aperto i confini il rapporto è diventato quello con Salcano, con i parenti più o meno lontani, poi soprattutto con la gente che si conosceva da prima e anche con alcuni aspetti economici, che erano stati conservati anche nel periodo di chiusura piena di confini. Lì, in una zona di Gorizia, c'è stato un caso particolare: un gran pezzo di territorio agricolo, era di proprietà dei salcanesi che dopo la guerra avevano il diritto di coltivarlo, anche subito dopo il Trattato di Pace, anche in base alle clausole del Trattato di Pace, i famosi possidenti. Questo valeva sia per gli italiani, sia per gli jugoslavi, solo che all'inizio c'era una chiusura, nel senso che quelli che coltivavano lì i campi non potevano poi vendere i prodotti in Italia, perché il regime jugoslavo lo impediva [obbligando gli agricoltori a vendere i prodotti in Jugoslavia]. Però poi si è sviluppato, come sempre, un piccolo negozio di confine, per cui i salcanesi coltivavano i campi fino al raccolto e poi vendevano il</p>

	<p>raccolto e quindi c'era questa piccola economia di confine che ha funzionato per tutti gli anni della chiusura. Poi, con i trattati di Udine, si sono liberalizzate le cose, potevano direttamente anche vendere qui; non c'erano più questi limiti, o se c'erano, non venivano rispettati, non venivano tollerati. Insomma, nei primi anni era rimasta una lieve [connessione], anche se era molto, molto difficile avere un dialogo diretto perché era tutto controllato dalla polizia [e quindi] non era una cosa facile. Nonostante tutto questo, si è mantenuto questo legame.</p>
	<p>(00:19:46) Alessandro Cattunar: Hai un ricordo del Confine chiuso, cioè prima del '55, tu eri giovanissimo, ma hai qualche ricordo diretto di un episodio?</p>
<p>-L'episodio della coppia di jugoslavi, fuggitivi.</p>	<p>(00:19:57) Bratina: Ma sì, un episodio di una coppia che è fuggita dalla Jugoslavia. Sono stati inseguiti da un poliziotto in borghese fin quasi a casa mia. C'è stato questo episodio, insomma, un po' così, abbastanza curioso. [(00:20:27) Alessandro Cattunar: Com'è andata a finire?] No, è andata a finire bene. I due coniugi sono riusciti a passare di qua ed il poliziotto è tornato su, senza particolari violenze, anche se poi si sentiva sparare ogni tanto, di notte. [Ricordo] episodi di gente che è fuggita e poi è venuta a chiedere qualcosa, questo sì ce ne sono diversi.</p>
	<p>(00:21:00) Alessandro Cattunar: Con l'età della maturità, della ragione, dopo gli studi universitari, quando sei tornato a Gorizia... Qual è stato il tuo rapporto con Nova Gorica?</p>
<p>-Il rapporto di Bratina con Nova Gorica.</p> <p>-La fine degli anni '70: il ruolo di ufficiale di collegamento tra la federazione del PC di Gorizia e la Lega dei Comunisti di Nova Gorica.</p> <p>-Gli accordi di Osimo.</p> <p>-La necessità di superare le difficoltà tra Italia e Jugoslavia e di creare un'economia di confine.</p> <p>-La "Lista per Trieste" contraria ai rapporti tra stati.</p> <p>-La prima apertura negli anni '60</p>	<p>(00:21:16) Bratina: Il mio rapporto con Nova Gorica... Siccome mi sono unito al PC, siccome ho fatto anche una carriera abbastanza rapida, quella volta c'era un rinnovamento all'interno del PC, per cui siamo entrati in molti [ed eravamo tutti] giovani e ci han dato subito dei posti di responsabilità. Ad esempio io, quasi alla fine degli anni '70 ero [già] diventato una specie di ufficiale di collegamento, tra la federazione del PC di Gorizia e la Lega dei Comunisti di Nova Gorica. Per una decina e più anni, quindi, facevo in qualche modo da tramite tra gli uni e gli altri. Facevamo riunioni ed incontri abbastanza frequenti, due, tre, quattro volte l'anno e qui si scambiavano opinioni, si facevano progetti... Quello era il periodo della cosiddetta realizzazione degli accordi di Osimo, con tutte le cose che son venute fuori. Poi però c'era la necessità, da una parte, di superare le difficoltà che c'erano ancora nei rapporti tra Italia e Slovenia, anche se al tempo era Italia e Jugoslavia, ma si puntava proprio sulla ricerca di una collaborazione che avesse una base anche economica, fasi di sviluppo economico delle zone di confine. Poi, alla fine, i risultati non sono</p>

-La crisi economica in Jugoslavia negli anni '80.

-Il peso delle restrizioni sull'esportazione di valuta e sulla possibilità di comprare beni in Italia a Gorizia.

-Le restrizioni e i contraccolpi politici sui cui si doveva lavorare per prevenire le chiusure.

-Il convegno a Palazzo Attems nel 1978.

-La necessità di collaborare tra gli stati dato il clima positivo

-La costruzione di opere seppur non ci fosse un piano preciso.

-La corruzione

-Il tentativo da parte della Lega dei Comunisti sloveni di capire come diventare il partito maggioritario in uno Stato pluristico

-L'aiuto dei Comunisti Italiani per evitare tensioni fino all'indipendenza della Slovenia.

stati granché dal punto di vista di concreto, però insomma questo ha contribuito almeno a prevenire eventuali tensioni, ad attutirle nel momento in cui nascevano. Perché negli anni '80 ci sono state difficoltà, perché a Trieste c'era la Lista per Trieste che era fortemente contraria ad ogni tipo di rapporto. Dietro la lista in qualche modo si accordavano sia i Democristiani sia i Socialisti, con qualche distinguo, ma comunque c'era questo clima, nettamente peggiore degli anni '60 e degli anni '70. Il clima migliore è stato negli anni '60 [quando c'è stata] la prima apertura. C'era poi anche un problema economico che ha riguardato la Jugoslavia, già fin dall'inizio degli anni '80 c'è stata una prima crisi economica in Jugoslavia. Sono state introdotte delle restrizioni, anche per quanto riguarda l'esportazione di valuta e quindi la possibilità di comprare cose in Italia, questo a Gorizia si è sentito. Quindi questo calo della possibilità di avere un qualcosa di positivo nei rapporti di confine era abbastanza diffuso; creava contraccolpi politici, per cui bisognava lavorare per prevenire momenti di chiusura. [Questo era il focus del] l'attività che abbiamo svolto in quegli anni, anche con incontri pubblici a Gorizia. Ricordo un bel convegno, organizzato dai due partiti, al palazzo Attems nel 1978. Tra l'altro era il periodo della prigionia di Moro, quindi era fine Aprile, mi pare. [Il convegno verteva] su queste prospettive della collaborazione di confine, era la fine degli anni '70 ed allora c'era ancora un clima positivo, perché non c'era la crisi che in Jugoslavia è scoppiata un po' più tardi, all'inizio degli anni '80. E quella [il convegno] è stata una cosa notevole, perché è stata anche accolta dalla città in modo positivo, non c'è stato nessun tipo di polemica o critiche. Mi ricordo molto bene addirittura Scarano parlare all'inizio, salutare. Lui non era ancora sindaco di Gorizia, però era il capo di commercianti, quindi del settore più sensibile. C'erano queste possibilità di usare dei soldi che [erano stati stanziati], ma forse non sono stati usati nel modo più produttivo. Ci sono, però, alcune opere che sono state fatte, pur con tutte le contraddizioni che possono venire da opere che sono magari state fatte senza avere poi una vera giustificazione, anche economica. Però venivano [stanziati] soldi, come sempre in Italia nei periodi di crisi, invece di risolvere i problemi si danno soldi un po' a tutti. Si mette in qualche modo la spazzatura sotto il tappeto, o si ripetono queste cose qua. Negli anni '80, però, questo periodo si era in qualche modo innestato nella crisi della fine della Jugoslavia, per cui noi come Comunisti Italiani negli ultimi anni del socialismo, quando in qualche modo la Lega dei Comunisti -almeno

	<p>quella slovena- aveva capito che doveva accettare lo Stato pluralistico, cercava di capire come si fa ad essere un partito importante anche una situazione di democrazia occidentale, quindi era molto interessata anche al modo di operare del PC. Abbiamo poi accompagnato questo fino all'indipendenza della Slovenia, però [è stato un] periodo importante, interessante anche, perché ripeto forse siamo riusciti a evitare tensioni più forti. Poi, in effetti, non ci sono state; anche se, come ripeto, si sperava di più nella collaborazione. Anche dopo che questi ultimi 20-30 anni, pur con l'Europa e la democrazia non è che si sia [lavorato] molto.</p>
	<p>(00:28:14) Alessandro Cattunar: Poi ci arriveremo, agli ultimi anni. Volevo tornare un attimo indietro, gli anni '60-'70. C'è stata un'economia di confine, quindi gli scambi come erano fra...</p>
<p>-L'economia di confine.</p> <p>-Le grandi famiglie di commercianti goriziane gestivano il commercio ed offrivano beni di prima necessità</p> <p>-Le agenzie di intermediazione.</p> <p>-Gli autotrasportatori.</p> <p>-Gli anni '50: crescita del mercato libero goriziano per mano degli imprenditori</p>	<p>(00:28:31) Bratina: L'economia di confine funzionava così: c'era il commercio che in qualche modo forniva beni di prima necessità, anche al vecchio entroterra goriziano, praticamente si superava il periodo della chiusura, con l'interessante osservazione che in fondo, negli anni sessanta, le grandi famiglie di commercianti goriziani erano ancora quelle di prima della guerra, quindi conoscevano i clienti, o le famiglie dei clienti, che venivano [a comprare]. Lì c'è quindi stato questo aspetto. L'altro aspetto su cui viveva molto Gorizia era il l'interscambio tra i due paesi attraverso le agenzie di intermediazione e attraverso soprattutto gli autotrasportatori, che erano molti di più di adesso, magari più piccoli, che però vivevano tutti dell'interscambio tra Slovenia, tra Jugoslavia e Italia e questo è durato parecchio. Addirittura, negli anni '50 poi è aumentata. L'economia goriziana, quindi, quella libera, il mercato libero, non l'economia sostenuta dal pubblico, ma imprenditori che operavano condizioni di mercato e il mercato, in qualche modo pur protetto, socialista che accettava, a volte esigeva, che il servizio venisse offerto quindi era molto [basato] su questo.</p>
	<p>(00:30:34) Alessandro Cattunar: Che cosa si scambiava?</p>
<p>-I prodotti del mercato libero goriziano</p>	<p>(00:30:35) Bratina: C'era grande scambio di legname e prodotti finiti. Questa era una cosa era notevole, che poi negli anni si è persa.</p>
	<p>(00:30:52) Alessandro Cattunar: E invece a livello di economie familiari, attraverso il confine?</p>
<p>-Le economie familiari</p>	<p>(00:30:55) Bratina: Quelli familiari riguardavano i generi di prima necessità. A Gorizia vendevano i vestiti, le scarpe... e poi quello che non si trovava nei paesi socialisti.</p>

	(00:31:18) Alessandro Cattunar: Hai ricordi diretti [di questo]? Erano molte le persone che dalla Slovenia venivano a comprare abbigliamento qui? A Trieste c'è un po' il mito riguardante un po' tutto il tessuto commerciale...
-Aneddoti legati all'attraversamento del confine da parte degli jugoslavi per comprare beni di prima necessità	(00:31:29) Bratina: Sì ma, qui invece riguardava un po' tutto il tessuto commerciale... tutti i commercianti, poi la Standa neanche parlarne... Basta vedere quelle volte che, cosa che forse non tutti notavano, ma io sì, cioè che sul corso di Gorizia si parlava sempre sloveno in ogni negozio. Ogni negozio aveva commesse slovene, e questo era obbligatorio, perché questo dava mercato. E non c'era nessun tipo di opposizione da parte del fronte nazionalista, non c'è stato mai un appunto sul fatto che si parlasse sloveno nei negozi. Era una pratica era molto diffusa.
	(00:32:26) Alessandro Cattunar: E i goriziani perché andavano di là?
-La ragione per cui gli italiani attraversavano il confine -I ristoranti e i luoghi perduti per via del confine	(00:32:27) Bratina: I goriziani andavano di là intanto per mangiare nei ristoranti, e poi tornavano nei luoghi dove andavano prima, a fare le passeggiate in montagna, lungo la valle dell'Isonzo... si ricomponeva in qualche modo questo [ritorno al passato], soprattutto per quelli che avevano esperienze del prima. Dopo, probabilmente, si è perso quando sono venute le nuove generazioni, che invece non erano abituate, o meglio, non si sono abituate andare di là. Come anche gli sloveni delle nuove generazioni non si sono tanto abituato a venire di qua. Ci sono esempi, ma sono esempi molto specifici.
	(00:33:21) Alessandro Cattunar: Quindi diciamo che la generazione tua, e successiva alla tua, ha perso un po' la pratica di passare quel confine.
-La perdita nella generazione di Bratina, ed in quelle successive, della pratica di attraversare il confine.	(00:33:29) Bratina: [<i>esitante</i>] Sì... sì... io andavo per altri motivi; magari prendere qualche libro, andavo in libreria per magari un interesse specifico, ma qualcuno non faceva una vita diciamo così sociale di frequentatori di bar, di osteria o simili. Forse quelli che erano più [socialmente attivi] ci andavano anche, però si è mantenuta [la pratica] in quelli che avevano l'abitudine di frequentare [oltre confine] già prima, quindi i legami che c'erano prima si erano di nuovo ricomposti.
	(00:33:50) Alessandro Cattunar: Volevo capire un po' come è cambiata Gorizia in questi decenni fra anni '60 agli anni '90? Quali sono secondo te i cambiamenti principali che la città ha subito in questi trent'anni? Sia nel bene sia nel male.
-I cambiamenti di Gorizia dagli anni '60 agli anni '90.	(00:34:32) Bratina: Gorizia ne aveva ormai poca già negli anni '60, ma ha perso completamente la sua borghesia. A Gorizia ormai non esiste una classe borghese classica. C'è quindi un indistinto ceto

<p>-L'assenza di una classe imprenditoriale a Gorizia.</p> <p>-L'aspetto culturale, fondamentale per Gorizia.</p> <p>-Negli anni '60: la cultura come espressione del territorio.</p> <p>-Il Kulturni Dom ed il Katoliski Dom.</p> <p>-L'università come slancio culturale, mai pienamente decollato.</p>	<p>impiegatizio benestante, non esistono più imprenditori, non esistono più grandi commercianti, non si sono riusciti a riciclare. Da questo punto di vista, secondo me, aveva perso [importanza] già prima, subito nel primo dopoguerra addirittura, durante il fascismo. Questo forse è mancato, perché quello che è mancato a Gorizia è stata l'iniziativa privata. Anche nei rapporti di confine, io sono sempre stato convinto, e sono convinto tuttora, che i rapporti si sviluppano e crescono solo se c'è l'iniziativa dei singoli. La cosa non può essere prodotta dallo Stato, dalle istituzioni. [Non può essere] forzata. O c'è un'iniziativa, un interesse del singolo investitore, oppure la cosa non riesce. Quindi, da questo punto di vista, cancellata completamente la borghesia. L'atto culturale, chiamiamolo così, che è una caratteristica ancora oggi notevole di Gorizia, secondo le statistiche che vengono fatte, offre ancora molto, però si è completamente trasformato. Negli anni '60, la cultura che veniva prodotta era ancora molto legata al territorio, [era] espressione del territorio, caratterizzante il territorio; adesso lo è molto di meno, adesso è più universale, più standard, anche se viene prodotta ancora bene. Negli anni '50 c'era la compagnia teatrale a Gorizia, c'erano i circoli del cinema e cineforum che offrivano film, però con una forte presenza locale. Quello che viene portato [adesso] è un po' più standardizzato. La novità forse più notevole è che esistono due centri culturali, che sono tutti e due sloveni tra l'altro, come questo [il Kulturni Dom] ed il Katoliski Dom, che sono invece strutture plurime. quindi anche strutture moderne, da questo punto di vista. [Queste strutture] danno una super offerta la città che non è ancora pienamente... o anche la casa del cinema, per esempio, strutture che non soltanto danno un'offerta abbastanza variegata, ma che potrebbero essere molto più sfruttate. C'è stata una grande trasformazione, c'è una presenza completamente diversa. Una delle altre cose è l'università, che però non ha messo grandi radici, per via della difficoltà tipiche delle università un po' decentrate, che non sono interessanti per i professori. Difficilmente un professore che insegna a Gorizia si ferma a Gorizia e dà un contributo. Ci sono stati casi molto rari. Questo è stato forse un qualcosa che non ha dato i frutti sperati e poi economicamente il tessuto è stranamente debole.</p>
	<p>(00:39:04) Alessandro Cattunar: Senti, parlavi di alcune istituzioni culturali slovene importanti per voi della comunità slovena di Gorizia. Questo luogo, il Kulturni Dom, che significato aveva, ha?</p>
<p>-Il Kulturni Dom alle origini ed i problemi di collocazione.</p>	<p>(00:39:19) Bratina: Beh, il Kulturni Dom era nato concepito come una fortezza slovena a Gorizia, quindi fortemente identitario. Mi ricordo quando ci sono state le</p>

<p>-La signora Sancin ed Igor Komel.</p> <p>-Il Kiltorni Dom come centro culturale e struttura di avanguardia.</p>	<p>discussioni sul problema di metterlo al centro della città, perché anche lì ci sono state molte difficoltà per questa collocazione. Il comune non voleva che l'edificio fosse nel centro di Gorizia, poi con grandi battaglie sono riusciti ad avere le concessioni. Poi c'è stata un'intuizione, qui bisogna dare atto a quelli che hanno diretto il Kiltorni Dom, prima la signora Sancin, dopo per tantissimi anni, ormai decenni, Igor Komel, di aver capito che bisognava aprirlo. Quella volta c'era anche mio fratello, che all'inizio è stato uno di quelli che hanno fatto una piccola battaglia perché il Kiltorni Dom fosse dotato anche di una camera di proiezione e quindi fungesse anche da cinema. Non solo teatro, quindi, ma già una struttura che potesse offrire qualcosa di diverso, di più, che non fosse solo teatro. Dopo, con una serie di iniziative, che lei conosce molto meglio di me, Komel è riuscito agganciare ed anche ospitare, ormai da decenni, anche spettacoli italiani e dare ospitalità a tutti. [Komel è riuscito], quindi, a profilare il Kiltorni Dom come un centro culturale [del livello di quelli] che sono in giro per l'Europa, perché questa non è l'unica esperienza di questo tipo, è ormai un'esperienza standard. In Italia forse di meno, però qui da questo punto di vista è una struttura di avanguardia; cosa che poi, secondo me, ha costretto anche la concorrenza che c'è tra gli sloveni, all'interno degli sloveni, costretto anche il Katoliski Dom a fare altrettanto. Si è poi visto che funziona, alla fine. Funziona anche perché c'è la capacità di chi gestisce di farlo funzionare, come sempre, però funziona.</p>
	<p>(00:41:52) Alessandro Cattunar: Il Kiltorni può essere effettivamente visto un po' come un punto di contatto fra la comunità italiana e quella slovena di Gorizia, un effettivo dialogo culturale.</p>
<p>-Il Kiltorni Dom come esempio di dialogo culturale tra le due comunità</p> <p>-Il fallimento del dialogo tra Gorizia e Nova Gorica.</p> <p>-La mancanza di iniziativa da parte del fronte sloveno oltre confine.</p>	<p>(00:42:02) Bratina: Senz'altro. Ormai già acquisito. Forse, invece, è fallita un po' la cosa del [dialogo] tra Gorizia e Nova Gorica. Lì è stato forse meno proficuo, perché lì rimasta una separazione. Nel senso che sono stati anche fatti tentativi, però non non hanno dato frutti. Perché forse c'è un po' di più forse di... non gelosia, ma di avere un qualcosa per cui non [ci si vuole] mettere in discussione con una realtà diversa; questo anche da parte di Nova Gorica. Tutti i tentativi, in questo caso parlo soltanto della parte slovena, di fare delle cose che servono questa parte e l'altra parte del confine sono state fatte, ma tutte sulle nostre spalle; [sulle spalle] di Gorizia e degli sloveni di Gorizia. Poi loro aderiscono, però non sono stati mai loro portatori di iniziative. Adesso bisogna verificare, ma l'impressione che ho io è che non c'è stata mai da parte [loro l'iniziativa] di avere un'attenzione altrettanto viva, mentre da noi c'è stata sempre iniziativa.</p>

	[E quando si prendeva l'iniziativa] ti ponevi il problema di invitare anche loro.
	(00:43:32) Alessandro Cattunar: E gli sloveni di Nova Gorica partecipavano, venivano...
<p>-La poca partecipazione degli sloveni di Nova Gorica</p> <p>-Il "Film video monitor" ed il premio Darko Bratina.</p> <p>-Assenza di pubblico comune alle iniziative comuni.</p> <p>-La poca frequentazione del teatro di Nova Gorica, e la poca partecipazione tra le scuola.</p>	(00:43:35) Bratina: Partecipavano in certe occasioni, sì. Però mi ricordo che mio fratello aveva organizzato, negli anni '80, [una cosa che] chiamava "Film video monitor" era una serie di film sloveni fatta a Gorizia per il pubblico italiano. Chiamava giornalisti italiani che conosceva per dare un po' una finestra. Però non c'era la partecipazione di Nova Gorica, non era massiccia. Anche anche il premio Darko Bratina, le iniziative che si fanno in Slovenia sono partecipate dagli sloveni, quelle qui di meno. Qualcuno viene, ma sono quelli che sono più interessati, ma non c'è un pubblico comune, che si sposta da una parte dall'altra. Anche noi, non so quanto frequentiamo il teatro di Nova Gorica, per esempio. Io ci sono stato un due volte soltanto, pur essendo una cosa che è vicina, che è bello [ride]. Tra l'altro ha una compagnia stabile, però è un po' una cosa che non si è radicata. Anche la collaborazione tra le scuole, sono state sempre, soprattutto nella mia esperienza, sempre molto carenti. Si fanno, però dopo non non si riesce a mantenere; non c'è, non si è creato un pubblico comune.
	(00:45:24) Alessandro Cattunar: Un altro luogo fortemente identitario, penso, per la comunità slovena di Gorizia è il Trgovski Dom. È così? Non è così? Com'è cambiato?
-Il Trgovski Dom come luogo identitario per la cultura slovena.	(00:45:32) Bratina: Mah, il Trgovski Dom è un luogo identitario perché è stato ripescato dalla storia. Il Trgovski Dom è stato un centro culturale importante per gli sloveni all'inizio del secolo. Esistono anche documenti, qui ci sono state sempre mostre d'arte d'avanguardia, anche spettacoli teatrali d'avanguardia, quindi è stato un centro importante.
	(00:46:09) Alessandro Cattunar: Poi dopo la guerra per voi--
<p>-Il Trgovski Dom diventa Casa del Fascio: sede del Partito Nazionale Fascista.</p> <p>-Il Trgovski Dom come sede del potere Popolare Sloveno nel dopoguerra</p> <p>-Il restauro dell'edificio.</p>	(00:46:10) Bratina: [lo interrompe] Poi, no aspetta un momento, poi è diventato Casa del Fascio [ride], cioè la sede del partito Nazionale Fascista. Nel periodo del dopoguerra è stato sede delle organizzazioni Partigiane, il potere Popolare sloveno. Però a me sembra che il fatto che sia stato per tanti anni sede del Partito Nazionale Fascista lo abbia condizionato molto nella nostra memoria, e noi non lo abbiamo mai percepito come una cosa nostra, ma come una cosa degli italiani. Anche perché c'era la sede lì, la famosa sala Petrarca, che era la sala poi usata anche nel dopoguerra dal blocco nazionalista goriziano, poi la libreria Paternolli che era, insomma... Quindi adesso poi c'è stata questa occasione

	di recuperare l'edificio. Anche perché se no andava anche in rovina. Alla fine è un'occasione unica per ricreare un bellissimo edificio storico, però credo che dovrà costruirsi da solo l'identità adesso, secondo me. È un po' difficile, a Gorizia, perché ci sono già le strutture: c'è qui [Kulturni Dom], là [Katoliski Dom]...
	(00:47:36) Alessandro Cattunar: E la libreria Paternolli? Racconti che cos'era...
-La libreria Paternolli sede del Partito Fascista.	(00:47:40) Bratina: Era la principale libreria di Gorizia, [(00:47:46) Alessandro Cattunar: ed era...] sì, era all'angolo dove c'è adesso la sala. Era una libreria dove si andavano a comprare i libri, ma era la più chic di Gorizia, per tantissimi anni. [(00:47:57) Alessandro Cattunar: Ed era italiana, no?] Bhe sì, era assolutamente italiana. Quindi è stato... Io mi rendo conto che in un edificio dove c'era la sede del Partito Fascista è difficile cancellare [<i>ride</i>]. Per quelli che erano più vecchi di me, io neanche sapevo. L'ho saputo quando ero già abbastanza grande che lì c'era la sede del Partito Fascista.
	(00:48:25) Alessandro Cattunar: Interessante perché la generazione diciamo subito precedente alla tua invece sente ancora fortemente, dico gli sloveni di Gorizia, sentono il Trgovski Dom come luogo fortemente identitario. Perché originariamente quel teatrino era un teatrino sloveno...
-Il Trgovski Dom come luogo fortemente identitario per gli sloveni di Gorizia. -La riconquista politica dell'edificio seppur fosse stato venduto e non appropriato.	(00:43:32) Bratina: Sì però è una ricostruzione storica, no? Io vabbè, non dico niente, però è una cosa che adesso è venuta fuori perché bisognava riconquistare in qualche modo politicamente l'edificio, poi lì c'è anche una storia un po' diversa rispetto al Narodni Dom di Trieste, perché l'edificio qui è stato in qualche modo anche venduto al Partito Fascista, non è stato confiscato. Adesso sarebbe da vedere anche lì, le ricostruzioni storiche, sono stati costretti a venderlo, formalmente non era una cosa che era stata espropriata o che sono stati cacciati gli sloveni. Probabilmente, adesso non lo so, sono stati messi nelle condizioni di dover vendere, poi tengono chiusi i circoli, non potevi fare più attività è chiaro che la cosa finiva lì.
	(00:49:40) Alessandro Cattunar: Bhe c'è stato un evento anche abbastanza violento in cui i fascisti l'hanno assaltato buttando dalle finestre tutti i documenti e bruciato...
	(00:49:46) Bratina: Ma questo nel dopoguerra, no? O durante.
	(00:49:50) Alessandro Cattunar: prima, nel '26-'27
	(00:49:51) Bratina: Questo so che è successo nel '45.
	(00:49:54) Alessandro Cattunar: Anche, però del '26-'27 ci sono diversi ricordi dei fascisti... [(00:49:58) Bratina: Ah, prima che... sì, sì.] Sì, prima che diventasse

	Casa del Fascio. [(00:50:02) Bratina: Sì, sì, sì, quindi c'è stato] Quindi c'è stata oppressione...
<p>-Il Fascismo e l'oppressione.</p> <p>-La politica della confisca dei fascisti</p> <p>-L'intento del fratello di convertire la Sala Petra a cinema</p> <p>-L'assenza di rivendicazione a Gorizia</p> <p>-Il Katoliski Dom visto come patrimonio di Max Fabiani più che come casa degli sloveni.</p>	<p>(00:50:06) Bratina: Sì, l'oppressione... ma poi, insomma quella volta il fascismo qui faceva le cose abbastanza in automatico. Nel senso che ti metteva nelle condizioni di... ti tassava e dopo ti confiscava. Cioè, era una politica che [veniva applicata] anche nei confronti contadini. Nella mia infanzia, da quello che mi ricordo, la cosa è stata tirata fuori. Ti dico, mio fratello è morto, ma chi ha cominciato ad interessarsi di questo nome qua è stato mio fratello, quando è diventato senatore, perché lui voleva la sala Petrarca per fare il cinema [<i>ride</i>]. Aveva ricordi di giovinezza in quella sala Petrarca, gli sembrava un luogo ideale per fare il cinema; quindi dopo lui se ti metti nelle cose sì, benissimo. Però non so adesso, ti dico, io non entro nelle tesi degli altri, ma non... perché questa rivendicazione non c'è stata. Mentre rivendicazione per Trieste c'è stata per per Gorizia no... anche perché il Katoliski Dom è stato fatto negli anni '60, coi soldi in qualche modo degli sloveni cattolici di tutto il mondo; questo [il Kulturni Dom] è stato fatto perché chi è stato un po' l'ideatore che è stato Gorazd Vesel voleva un teatro nuovo nel centro di Gorizia. Noi siamo riusciti a farlo con i soldi della Jugoslavia, e quindi non c'era neanche un interesse, una necessità di chiedere qualcosa [(00:51:58) Alessandro Cattunar: Senti, altri luoghi...] però lì ripeto, stiamo attenti, io adesso non ho più molte influenze, ma bisogna ricostruire un'identità su quello, perché vale di più come patrimonio di Max Fabiani, che non come casa degli sloveni.</p>
	(00:52:13) Alessandro Cattunar: Senti, altri luoghi per te importanti della città, che senti come luoghi carichi di senso, di esperienze, di...
	(00:52:25) Bratina: Per me è stata l'esperienza con la Stella Matutina dei Gesuiti, che ormai è anche quello un capitolo chiuso...
	(00:52:36) Alessandro Cattunar: Mi puoi raccontare?
<p>-Stella Matutina.</p> <p>-Gli incontri mitteleuropei.</p> <p>-il primo riconoscimento ufficiale delle dittature.</p>	<p>(00:52:37) Bratina: Eh, secondo me è stato il primo centro culturale a Gorizia, probabilmente, la Stella Matutina. Erano gli anni '60 e c'era prima il cinema, soltanto, tipo parrocchiale, poi una volta costruita la nuova sede, che è quella di fronte al Sacro Cuore. Perché prima i gesuiti stavano nella ex scuola Locchi che adesso è stata poi distrutta, e lì costruita la casa... il cineforum mi pare che era cominciato già prima, è diventato un primo centro culturale in cui che c'era una sala esposizioni dove poi vengono fatte mostre, concorsi fotografici, concorsi di pittura... quindi quella è stata forse una delle prime esperienze multiculturali ed ha avuto l'egemonia durante tutti gli anni '60. Le cose sono</p>

	<p>nate quasi tutte lì. Importanti, per esempio, gli incontri culturali mitteleuropei, per tornare sempre alla collaborazione. La visione è stata anche più ampia, ma ha avuto un significato particolare per il confine. I primi incontri mitteleuropei si tengono a Gorizia nel 1966, mi pare. Era un incontro di poesia, ed i paesi partecipanti erano l'Italia, la Jugoslavia, la Cecoslovacchia, l'Ungheria e l'Austria. È stato importante soprattutto perché è stato il primo incontro tra poeti sloveni e poeti italiani, ma soprattutto la prima apparizione in Italia dei veterani che erano rimasti in Jugoslavia, che prima non so se erano neanche mai venuti in Italia, perché per altri motivi politici, anche perché gli esuli di qua non li volevano. Lì è stata una delle prime esperienze a Gorizia in cui c'è stato questo incontro, dove c'era ancora un riconoscimento rigido dei diversi tipi di regime, con una grande ufficialità anche. Cioè, non venivano da clandestini, ma venivano ufficialmente, rappresentanti dei paesi, e c'era anche una clausola lì, mi ricordo che mi è stato detto, di accordi diplomatici, per cui da questi paesi potevano venire, siccome la cosa in qualche modo aveva una regia internazionale anche della chiesa di Gesuiti con i rapporti che avevano loro, [potevano venire] anche, diciamo così, poeti non ufficiali; qualcuno che non era ufficiale, insieme a quelli ufficiali. C'era quindi una contrattazione anche nella presenza. Forse questi aspetti sono stati abbastanza importanti. Quindi, questa collaborazione, cioè, la vita al confine ha avuto tante idee. Indubbiamente, quell'esperienza lì è stata una mia esperienza prima dell'università ed stata molto importante, anche al punto di vista culturale, anche dal punto di vista di crescita... devo dire, poi, che lì c'è stato il PC, insomma.</p>
	<p>(00:56:36) Alessandro Cattunar: Restando un attimo sulla Stella Matutina, quindi i gesuiti hanno avuto un ruolo propulsivo nell'apertura verso est...</p>
<p>-L'apertura verso Est voluta da Gorizia - - -l'arcidiocesi goriziana in territorio Jugoslavo. -Il problema dell'assenza della diocesi in Slovenia. -Monsignor Andrea Pangrazio. -Il recupero dei cattolici nell'Est Europa in cui Gorizia era una pedina.</p>	<p>(00:56:43) Bratina: Ma lì, non so, io ti dico ho avuto diverse fonti, ma certamente quell'idea lì è stata un'idea che è partita da Gorizia. Secondo fonti ufficiali, l'idea è nata dal professor Rocco, che era primario radiologo all'ospedale di Gorizia. Poeta di... così, non è laureato [ride]. Aveva rapporti già prima con gli italiani rimasti in Jugoslavia e aveva espresso questa idea a Padre Katunarich che all'epoca guidava il centro. Da lì, poi però la cosa si è allargata, per avere una presenza di più paesi e lì pare però per vie, diciamo così, della chiesa. Perché c'è anche un altro aspetto che si dimentica, di Gorizia, perché poi si parla di politica, non si parla della Chiesa. La Chiesa goriziana aveva un problema, allora, perché formalmente l'arcidiocesi di Gorizia si estendeva</p>

	<p>ancora nei vecchi territori passati alla Jugoslavia, che erano allora amministrati da un delegato apostolico, si chiamava, che però non era vescovo. Cioè, Nova Gorica non aveva un vescovo, aveva un delegato apostolico, C'era in qualche modo, nel periodo conciliare, perchè gli anni '60 sono anche gli anni del concilio, una prima ostpolitik cominciata col Papa Giovanni XXIII. Il quale ha ottenuto per esempio la scarcerazione dei Cardinali che erano ancora in prigione. Quindi c'era questa diplomazia del Vaticano, quindi non era una cosa che passava dal nulla. Si poteva, quindi, anche il problema di Gorizia, di risolvere questo problema, di creare una diocesi in Slovenia. Però c'era ancora questo problema che il confine non era definito, cioè, era definito ma non con un trattato di pace. Poi c'è la questione anche di Trieste, che lì era ancora meno definito del nostro. Ad un certo punto, muore un vecchio vescovo di Gorizia, che era un cappuccino e viene mandato a Gorizia inaspettatamente, in modo molto strano, il vescovo di Livorno che era Monsignor Andrea Pangrazio, che però era una persona che faceva già carriera nella chiesa italiana, nella CEI. Una persona di questo tipo sapeva fin dall'inizio che veniva a Gorizia solo per alcuni anni, perché poi sarebbe andato a Roma, infatti poi è diventato segretario della CEI. Ha avuto anche un ruolo durante il Concilio operativo. Questo vescovo, qui a Gorizia, anche lui ha cominciato ad aprire la chiesa. Ci sono documenti interessanti dei suoi interventi di apertura del Confine, anche dal punto di vista ecclesiale. Quindi questi aspetti poi hanno portato, inaspettatamente, parte della chiesa ad avere questa funzione anche nel recupero dei cattolici dei paesi dell'Est. Fondamentale quindi la questione di dare un ruolo, delle politiche, di fare uno scambio, di riconoscere i regimi però con l'assicurazione che cattolici avrebbero avuto una libertà di partecipare. Nel quadro di questa politica, probabilmente, anche lì Gorizia è stata una pedina che poi viene anche dimenticata.</p>
	<p>(01:01:02) Alessandro Cattunar: Ti faccio un'ultima domanda, per stasera, poi magari ci rivediamo. A livello di luoghi e segni della memoria, come la storia della città viene ricordata nei monumenti, nelle targhe, nei luoghi pubblici, che immagine di sé dà Gorizia all'esterno? E come la presenza slovena è o non è presente in questa narrazione pubblica?</p>
<p>-I luoghi della memoria assorbiti nel tessuto goriziano. -l'Ossario di Oslavia -I principali luoghi della memoria di Gorizia tutti legati alla Prima Guerra Mondiale</p>	<p>(01:01:36) Bratina: [<i>sospira</i>] Bah, insomma, sì... [<i>ride</i>] adesso non so quanto ormai hanno un significato anche questi luoghi della memoria, a Gorizia. Perché sono talmente entrati nel tessuto goriziano che poi non hanno forse neanche più il grande significato [che avevano prima]. Io mi trovo ogni giorno di fronte all'Ossario di</p>

<p>-Le targhette bilingui per ricordare la guerra partigiana</p>	<p>Oslavia e ha il significato che ha, insomma. Cioè di essere il sacrario dei Caduti della Prima Guerra Mondiale. Sui monumenti [sarebbe] da fare una storia, che ce ne sono tanti a Gorizia che riguardano in gran parte la Prima Guerra Mondiale... l'ultimo grande monumento è stato inaugurato a Gorizia nel '66 da Aldo Moro, ed è il monumento al fante di via Cadorna. Poi non ce ne sono stati altri così grossi. Poi lapidari per i deportati. Negli ultimi anni, come ANPI siamo riusciti a mettere diverse targhette bilingui per ricordare alcuni episodi della guerra partigiana, quindi li siamo mancanti però non più di tanto, ormai. Anche lì, ormai, ci sono i segni della presenza. Gorizia, avendo tanti monumenti, non riesce a concentrarsi su uno.</p>
<p>-L'assenza della presenza slovena</p>	<p>(01:03:22) Alessandro Cattunar: Non manca un po' la storia della presenza slovena in città? Perché colpisce l'Arco della Rimembranza, i Giardini Pubblici... [(01:03:29) Bratina: L'Arco della Rimembranza, sì... i Giardini Pubblici, hanno Gregorcic] E l'hanno messo quando, Gregorcic?</p>
	<p>(01:03:39) Bratina: Non tanti anni fa... 20 anni, 15 anni fa cioè... E sì, non c'è una presenza... è vero.</p>
	<p>(01:03:48) Alessandro Cattunar: Mi colpisce perché quando portiamo le scuole a visitare la città [(01:03:52) Bratina: ...la città, non ci sono.] non traspare da nessuna parte la presenza slovena in città. Nè del passato nè del presente.</p>
	<p>(01:04:00) Bratina: Ma adesso c'è no? [<i>ride</i>] Adesso c'è il Trgovski Dom, ormai è passato quindi... c'è il Kulturni Dom, sì...</p>
	<p>(01:04:08) Alessandro Cattunar: Però devi sapere cos'è. Passandoci davanti insomma è difficile...</p>
<p>Aneddoto legata alla scuola. -La gita a Gorizia con visita al Katoliski Dom -I libretti, alcuni bilingui, sulla storia della Gorizia medievale -La rappresentazione di questa storia al Castello di Gorizia -Il problema dei troppi monumenti a Gorizia -Nessun monumento unico per tutti gli avvenimenti</p>	<p>(01:04:14) Bratina: Sì, ma io direi... io ti racconto una cosa, per esperienza personale. Per alcuni anni, quando ancora insegnavo, ospitavo ogni anno una scuola che veniva da Lubiana a fare la gita a Gorizia. E c'era un insegnante, che tra l'altro era di origine di Nova Gorica, che ci teneva a fare questa [gita]. Mi telefonava, chiedendomi di organizzare qualcosa. Il primo anno, cosa vuoi, ho combinato, son venuti qui e sono andati al Katoliski Dom, poi volevo dargli anche un po' di libri... Sai, cerchi di fare quello che puoi fare. Sono andato al Comune, e al Comune mi danno dei libretti sulla storia di quel fatti del Devetak, adesso non so se girano ancora. Uno sulla Gorizia medievale... C'erano anche bilingui, però con traduzione pessima in sloveno. Do questi libri a questa mia collega e loro tornano l'anno dopo, o l'anno dopo ancora. Alla fine sono saliti sul castello e hanno organizzato prima una specie di rappresentazione su questa storia medievale di Gorizia. Il Castello di Gorizia</p>

	<p>alla fine non è granché, però è quello che richiama di più. Secondo me il problema di Gorizia è che ci sono troppi monumenti, anche per il ricordo a cui sono stato direttamente interessato, della Resistenza, noi abbiamo ormai un 5-6 targhe di qua e di là... e dopo bisogna andare dappertutto, non riesci avere un neanche una direzione unica, perché devi dividere. È un po' la stessa cosa anche dalla parte italiana, probabilmente Gorizia ha troppi monumenti. E non ne ha uno solo che possa in qualche modo dire qualcosa di più, però adesso difficile farne uno per tutti, perché ce ne sono già tanti per tutti. È difficile, no?</p>
	<p>(01:06:47) Alessandro Cattunar: Ti sembra che siano superati i rancori del passato, relativi alle storie del passato? O c'è una divisione fra chi sottolinea il periodo delle Foibe, chi invece...</p>
<p>-La percezione sul superamento dei rancori tra i due paesi -la difficoltà delle famiglie colpiti dalla tragedia delle Foibe di superare i problemi.</p>	<p>(01:06:58) Bratina: Ma secondo me sì, c'è però ancora l'interesse, o il tornaconto politico, per tirar fuori alcune cose. E poi adesso c'è un rimbombo, che arriva dall'interno dell'Italia, su queste questioni, che ti costringe a prendere posizioni. Qui, invece, le cose sono state, secondo me, ampiamente risolte già da diversi anni, probabilmente. Poi è chiaro che c'è qualcuno che ha problemi e le storie familiari, che è difficile, però di fatto non costituisce, secondo me, un problema.</p>
	<p>(01:07:40) Alessandro Cattunar: C'è un oggetto che tu ricolleggi a questa città, quest'aria di confine? Un giornale, appunto un oggetto, una macchina che tu dici "mi ricorda Gorizia, mi permette di raccontare un qualcosa di Gorizia"</p>
<p>-Gli oggetti che rappresentino questa aria di confine</p>	<p>(01:08:02) Bratina: Mah, su oggetti materiali non so...</p>
	<p>(01:08:08) Alessandro Cattunar: Oggetti materiali, non lo so, però il mio oggetto personale, a me viene in mente appunto che a Gorizia si vedevano le jugo...</p>
<p>-La Stazione Transalpina come edificio identitario.</p>	<p>(01:08:18) Bratina: Ma non so, secondo me sai, anche perché ci abito vicino, e vedevo... fin da piccolo, alla fine, la Stazione Transalpina, no? Per me... è forse l'edificio più identitario di Gorizia. Perché in fondo per il nostro rione è la nostra stazione... [ride]</p>
	<p>(01:08:47) Alessandro Cattunar: Raccontami cos'è per te la Stazione Transalpina.</p>
<p>-La stazione Transalpina -La stella Rossa sul confine.</p>	<p>(01:08:50) Bratina: Mah, la Stazione Transalpina [ride] intanto era quella in cui si fermava l'autobus, si ferma ancora l'autobus numero 1 che usavo per andare in città. Mi ricordo, quindi, questa presenza continua negli anni '50 di pellegrini che venivano a vedere la stazione. Cioè si dice che adesso viene frequentata... poco vero, ma negli anni cinquanta e sessanta è stata un luogo che era la meta obbligata di chi veniva a Gorizia. Li vedevi il</p>

	confine, lì vedevi la Stella Rossa, lì vedevi anche la guardia che stava, lì vedevi ancora che c'era il filo spinato che faceva da confine, c'era l'ometto che vendeva le cartelline, c'erano tre o quattro osterie piene, sempre, in cui si andava a vedere la televisione, che non si vede a casa. Poi ti dico, son cose d'infanzia. Forse come palazzo simbolo, la Transalpina. Poi il castello.
-La stazione Transalpina come luogo di turismo storico	(01:10:13) Alessandro Cattunar: Quindi era un luogo di turismo storico già negli anni '50 e '60?
	(01:10:14) Bratina: Sì, sì, dopo la guerra senz'altro. A parte che qualcuno veniva a gridare contro i comunisti.
	(01:10:23) Alessandro Cattunar: Mi racconti una scena di queste?
-Aneddoto sulle tensioni al confine. -La bomba sotto la rete -Il tentativo sloveno di disinnescarla e l'ordine italiano di farla detonare. -Il Periodio di Peteano	(01:10:24) Bratina: Eh ma adesso io non le ricordo... perché ti dico, le tensioni grosse poi sì sono spente quando io ho il ricordo preciso. Lì c'è stato invece una cosa secondo me importante, ma è importante anche da punti di vista storici del periodo, della strategia, della tensione... è stata messa una bomba, sotto la rete. È stata messa una bomba che doveva essere disinnescata, mi ricordo che gli sloveni, gli jugoslavi volevano disinnescarla... invece è venuto fuori l'ordine, da parte italiana, di farla esplodere. Ed era nel periodo proprio di Peteano, in quel periodo lì, quindi è stato un atto di provocazione che poteva anche avere conseguenze. Era stata scelta lì la locazione Goriziana, interessante anche questo.
	(01:11:34) Alessandro Cattunar: Dov'era stata collocata?
	(01:11:36) Bratina: Proprio sotto il muretto della rete alla Transalpina, ha scavato un buco e messo dentro la bomba.
	(01:11:44) Alessandro Cattunar: Si è capito chi l'aveva...
-L'identità del dinamitardo ancora sconosciuta	(01:11:45) Bratina: No, perché dopo, siccome non è stata disinnescata per avere delle informazioni, gli italiani han deciso, han voluto che esplodesse... quindi poi non l'ha[nno scoperto]. A qualcuno la collegano tutti, non so se c'è anche qualche confessione, ma non credo. Comunque dovevano essere, chiamiamoli fascisti, ma dopo insomma lì se si pensa a Peteano, un po' come vanno quelle storie... però c'è stato un atto, l'unico atto di opposizione è stato a Gorizia direttamente.
	(01:12:24) Alessandro Cattunar: Qualche altro aneddoto relativo al confine che ti viene in mente? O qualche storia curiosa?
-La domenica delle scope	(01:12:33) Bratina: La storia della domenica delle scope, ma io ero troppo piccolo, non l'ho vissuto. Quel giorno io con mio padre siamo andati a incontrare i parenti che erano venuti dall'altra parte. Quello me lo

	ricordo ancora, che stavo sulle spalle di mio papà, ero piccolino, e mi ricordo la zia e lo zio, che erano venuti a trovare il fratello... quindi questo me lo ricordo però dopo, insomma [non ho ricordi]. Però quello lì è stato uno dei primi.
	(01:13:08) Alessandro Cattunar: Vi incontravate in Terra di Nessuno, al valico di Casa Rossa o...
-Il valico di Casa Rossa	(01:13:13) Bratina: Sì, al valico di Casa Rossa. Più o meno dove c'è il sottopasso, in quell'ampio territorio che c'è... ampio, neanche tanto.
	(01:13:24) Alessandro Cattunar: E quella domenica i vostri parenti che erano rimasti in Jugoslavia sono venuti...
-Aneddoto familiare: i funerali della nonna -La possibilità di aggirare il confine.	(01:13:30) Bratina: Loro sono venuti, non so come è stato. Un'altra cosa, di cui ho il ricordo perché tramandato, nel '53 o '52 muore mia nonna, cioè la madre di mio papà che era di Valle di Vipacco, vicino ad Aidussina. Insomma, mio papà riesce ad avere, nel giro di un giorno, il passaporto per lui e per il figlio, mio fratello. Poi un tassista di Gorizia ottiene il permesso di portarlo. Quindi, nel giro di un giorno, lui va ai funerali. Si ferma un giorno, tra l'altro, a dormire anche, e poi torna a casa. Questo per dire che poi, insomma, [(01:14:24) Alessandro Cattunar: Qualche possibilità di attraversare quel confine c'era.] non era così impermeabile. Cioè, quando c'erano questi casi, probabilmente, ci saranno state anche clausole nei Trattati di Pace. La disponibilità però è stata immediata, quindi non c'è stato nessun tipo di ostacolo.